

# Le varie fasi della civiltà nuragica

di Antonio Crasto

## Età del Bronzo in Sardegna

Agli inizi del **Bronzo Antico** (circa 2300 – 2000 a.C.) si verificò l'arrivo in Sardegna di nuove Genti, forse dalla Spagna. Il nuovo periodo è caratterizzato dalla cultura di Bonnanaro (A).

Questo arrivo sembra avallato da nuove armi in bronzo arsenicato e forse dall'aumentata conflittualità fra gli uomini delle differenti Genti e dei vari villaggi.

Questa situazione portò a costruzioni massicce in pietra, che formavano "stanze" collegate da un lungo corridoio coperto (pseudo nuraghi o nuraghi a corridoio), le quali nacquero per creare luoghi maggiormente protetti delle semplici capanne.



Schema del nuraghe a corridoio



Gesturi – Nuraghe a corridoio Bruncu Madugui

Il nuovo influsso culturale è dimostrato anche da una variazione del tipo di sepoltura; non più tombe ipogee più o meno complesse, ma tombe a camera allungata, destinate a sepoltura multipla e/o alla conservazione delle ossa dei defunti.

Un nuovo periodo, **Bronzo Medio**, vide lo sviluppo degli elementi del periodo precedente, con la cultura di Bonnanaro (B) (circa 2000 – 1700 a.C.) e successivamente con la prima fase della cultura nuragica (circa 1700 – 1400 a.C.).

In questa ultima fase si verificò il passaggio dalla massiccia costruzione in pietra, realizzata con massi accatastati, alla costruzione a *tholos*, il vero nuraghe, formato da filari circolari di massi più o meno squadrati, che sovrapponendosi in modo aggettante portano alla chiusura di una grande camera di forma conica (a falsa volta).

La costruzione con massi aggettanti porta a ipotizzare un'influenza culturale da oriente. La tecnica aggettante nacque infatti nel Vicino Oriente e in Egitto (fine della III dinastia - ultimo secolo del 4° millennio a.C.) con la realizzazione di camere con muri aggettanti. La nuova tecnica potrebbe essere arrivata in Sardegna tramite i traffici commerciali gestiti in quel periodo dalle marinerie delle città stato cananee e dell'isola di Creta.

Vennero inoltre perfezionate le precedenti tombe a camera allungata, con la realizzazione delle Tombe dei Giganti, in cui l'accesso alla camera funeraria allungata avveniva tramite un'apertura al livello del terreno, apertura inserita generalmente in un monolite al centro di un'edicola, che potrebbe aver simboleggiato le corna del Toro (costellazione zodiacale) o quelle della Vacca, madre celeste e/o Madre Terra, a cui i defunti tornavano.



Chiamamonti – Nuraghe Ruiu



S'ena 'e Thomes (Dorgali) – Tomba dei Giganti

Il Bronzo Medio vide una delle più grandi catastrofi naturali, l'attività parossistica del vulcano dell'isola di Thera (attuale Santorini), l'isola più meridionale delle Cicladi, e quindi l'esplosione dell'intero suo cono vulcanico. L'esplosione del vulcano (circa 1450 a.C.) determinò la formazione di violenti tsunami, che causarono la distruzione della civiltà minoica e la nascita di un'emergenza sanitaria in tutto il Mediterraneo orientale. La fine della potenza marinara di Creta e le temporanee difficoltà delle civiltà egizia e cananea diedero spazio all'espansione della civiltà micenea (originaria del sud-est europeo) e successivamente a quella dei nuovi popoli che si affacciavano con le loro navi nel Mediterraneo attraverso il Mare Egeo (Popoli del Mare), spinti dal desiderio di nuove terre da conquistare.

Nel **Bronzo Recente** (circa 1400 - 1200 a.C.), la necessità di sostituire il rame di Cipro e cercare nel contempo nuovi approvvigionamenti di stagno, portò i Micenei a estendere il loro campo di azione verso il Mediterraneo centrale e occidentale. Essi costituirono così degli scali / insediamenti nella penisola italiana, in Sicilia e in Sardegna.

## I micenei

I contatti fra genti nuragiche e genti micenee portò a un nuovo scambio culturale, con particolare riguardo per la religione. Un esempio sembra essere la presenza dell'ascia bipenne, simbolo del potere verso oriente e occidente della civiltà minoica e quindi micenea.

In questo periodo i nuraghi mono-torre furono integrati con nuove torri e mura di chiusura, sia per il bisogno di nuovi ambienti abitativi sia per aumentarne le capacità difensive.

I nuovi nuraghi complessi, pur mantenendo la loro valenza di controllo del territorio, assunsero una valenza religiosa, diventando sede dello sciamano del villaggio, come sembra suggerire la presenza di nicchie e altari all'interno delle torri centrali.

Un esempio interessante ci viene dall'area di Orroli - Pranu 'e Muru, una vasta giara basaltica a occidente del basso Flumendosa. In questa area erano stati edificati molti nuraghi lungo la periferia della Giara, come a voler delimitare un territorio ricco d'acqua, importante per la produzione di cereali e per l'allevamento del bestiame.

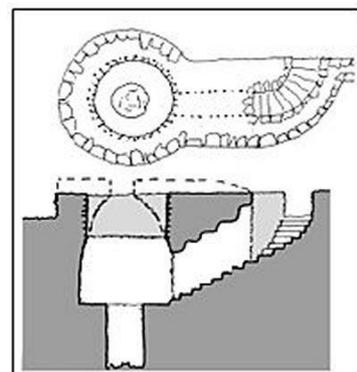
I micenei sarebbero arrivati alla Giara risalendo il corso del Flumendosa e qui dovettero stringere rapporti con i nuragici, insegnando loro nuovi aspetti religiosi e il culto dell'acqua che sgorgava dalla Madre Terra. Vennero infatti edificati i Pozzi sacri, realizzati con tecnica aggettante, ma in forma ipogea. I primi o fra i primi Pozzi sacri della Sardegna dovrebbero essere il "Funtana Coberta" presso la vicina Ballao (ai piedi della Giara), straordinariamente simile al Pozzo sacro di Garlo, vicino all'odierna città di Sofia in Bulgaria (forse area d'origine dei micenei), e quello sulla Giara, "Su Putzu".

La loro sacralità potrebbe consistere sia nel richiamo alla Madre Terra sia in aspetti astronomici legati al Sole e alla Luna, i cui riferimenti possono essere trovati rispettivamente nell'orientamento della scala d'ingresso dei Pozzi e nel controllo delle fasi e dei moti lunari attraverso l'apertura della camera a *tholos* sovrastante il Pozzo. In particolari giorni dell'anno, i raggi del Sole sarebbero penetrati all'interno del Pozzo dall'ingresso e avrebbero baciato l'immagine speculare della Luna formata dall'apertura superiore della *tholos*.

Sembra dunque errata o quanto meno limitativa l'ipotesi avanzata da alcuni archeologi sardi della costruzione dei Pozzi sacri per il solo approvvigionamento d'acqua, a causa di un periodo di estrema siccità che avrebbe colpito l'isola.

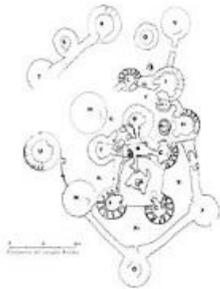


Ballao - Pozzo sacro di Funtana Coberta



Pozzo di Garlo in Bulgaria

Ritengo ancora possibile che i Micenei, vista la loro esperienza in patria, abbiano convinto gli sciamani dei vari villaggi nuragici della Giara della necessità di costruire un grande tempio oracolare, il grande complesso nuragico "Arrubiu - rosso". Questo complesso avrebbe ospitato le sacerdotesse con scopi cultuali e oracolari. Una conferma di ciò sembra arrivare dalla scoperta di molti reperti femminili e un vaso miceneo "alabastron", usato come contenitore d'acqua sacra e trovato rotto in varie parti del nuraghe, come se fosse stato usato e quindi rotto volutamente durante la consacrazione del tempio.



Schema nuraghe Arrubiu



Nuraghe Arrubiu – Alabastron miceneo

Il grande e singolare nuraghe vede la torre centrale circondata da cinque torri periferiche unite da mura. Alcune delle torri hanno la caratteristica di presentare delle feritoie verticali, che mettono in comunicazione l'interno delle torri C, G e F con il cortile X. È molto probabile che in questa area entrassero le persone che volevano un responso oracolare dalla sacerdotessa, la quale le avrebbe osservate senza essere vista, poteva sentire le loro domande e fornire le sue risposte.

La torre centrale presentava un secondo piano a cui era possibile accedere tramite una scala realizzata nell'antemurale del cortile principale B e un camminamento sopra le mura colleganti alcune torri. Una nuova scalinata, realizzata nel muro del secondo piano della torre centrale, consentiva infine di accedere al terrazzo a una quota di circa 30 metri.

È allora possibile che questo ambiente sopraelevato fosse l'abitazione della sacerdotessa e il sito dal quale essa si metteva in contatto con le stelle e gli dei.

È ancora probabile che la sacerdotessa usasse i licheni allucinogeni presenti sulle rocce basaltiche del nuraghe (quelli che hanno dato il nome al nuraghe) per provocarsi stati di allucinazione ed entrare in trance.



Nuraghe Arrubiu - Feritoie dall'interno di una torre



Nuraghe Arrubiu - Feritoie dal cortile

## Nuraghi

C'è grande confusione sul numero dei nuraghi edificati durante le varie fasi dell'Età del Bronzo. Al riguardo è utile analizzare la statistica presentata nel sito tharros.info <sup>1</sup>

Tipo	Nuraghi	%
Ammassi non definibili	126	2,2
Proto nuraghi	303	5,3
Nuraghi mono-torre	1817	13,7
Nuraghi complessi	789	31,6
Nuraghi (mono torre o complessi) non definiti	2711	47,2
Totale	5746	100,0

Molti studiosi e appassionati propongono numeri sempre più grandi, forse pensando che qualche migliaio di nuraghi in più possa suggerire una maggior grandezza della civiltà nuragica. In realtà si può pensare a un'occupazione del territorio in modo capillare, alla ricerca di nuove terre da coltivare e su cui esercitare la pastorizia. 6, 7, 8 o più migliaia di nuraghi non implicano la conoscenza di scrittura, religione, organizzazione sociale e amministrativa, capacità di navigazione, ecc. Una volta imparata la tecnica costruttiva, si trattava di pura ripetitività e organizzazione del lavoro di costruzione.

### Abbandono dei nuraghi

Nel 1200 a.C. inizia la nuova fase del **Bronzo Finale** (1200 – 1000 a.C.), durante la quale, secondo gli archeologi sardi, non venne più edificato alcun nuraghe.

Questa informazione è però inadeguata a descrivere il cambio epocale. Si trattò in realtà dell'abbandono di molti siti nuragici, della loro distruzione e di una nuova fase in villaggi differenti.

Al riguardo l'archeologo M. Perra ha considerato i 37 siti nuragici per i quali esistono studi stratigrafici pubblicati e ha evidenziato che 8 siti furono abbandonati nel BR (21,6%), 16 nel BF iniziale (43%), mentre per i rimanenti 13 non si può parlare di abbandono del sito <sup>2</sup>.

La cartina pubblicata dal Perra mostra che un buon numero dei nuraghi abbandonati si trova in corrispondenza del Golfo di Oristano e in particolare nella sub-regione Marmilla <sup>3</sup>. Tra questi, quello più studiato è sicuramente Su Nuraxi di Barumini.



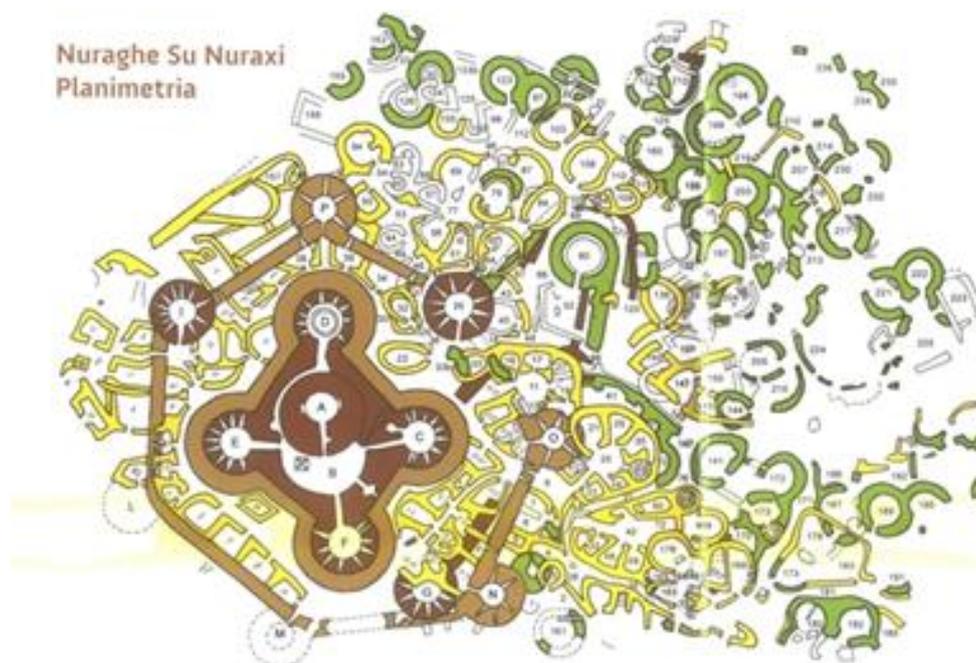
Cartina della Sardegna con i nuraghi considerati dal Perra

In merito alla motivazione dell'abbandono dei nuraghi, il Perra ipotizza un complesso processo storico che vede la convergente azione di diversi fattori: ambientali, economici e socio politici. Ipotizza che i motivi socio politici furono determinati dall'inadeguatezza dei nuraghi ad affrontare i problemi generati da una possibile e repentina espansione demografica avvenuta

fra Bronzo Medio finale e Bronzo Recente. La scarsità di suoli dove edificare nuovi nuraghi e praticare agricoltura e pastorizia avrebbe portato a crisi insolubili fra comunità prossime culturalmente e territorialmente. Gli scontri avrebbero portato a una diffusa distruzione dei nuraghi e a una riorganizzazione dei villaggi, gestiti ora da assemblee di anziani, e alla trasformazione di alcuni nuraghi in centri religiosi di difficile lettura <sup>4</sup>.

### Varie fasi del nuraghe Su Nuraxi di Barumini

Gli scavi hanno suggerito che la storia del nuraghe si sia svolta in differenti fasi:



Schema di su Nuraxi con le varie fasi rappresentate in colori differenti <sup>5</sup>

1. probabile edificazione di un nuraghe mono-torre (A) durante il Bronzo Medio;
2. ristrutturazione nel Bronzo Recente della torre centrale (A) ed edificazione di quattro torri periferiche (C, D, E e F) collegate da cortine (marrone scuro), così da definire una struttura quadrilobata, con la porta d'ingresso nella cortina di sud-est, che consentiva l'ingresso al cortile centrale (B) in cui si aprivano gli ingressi al mastio e alle quattro torri periferiche e in cui fu realizzato un pozzo per l'approvvigionamento idrico; questa modifica effettuata agli inizi del bronzo Recente fu effettuata secondo Lilliu e Zucca "per aumentare lo spazio di vita e fortificare il luogo in vista di pericoli emergenti" <sup>6</sup>;
3. rifascio nel Bronzo Finale della struttura periferica (marrone chiaro), con una possente muratura di circa 3 metri di spessore, che comportò l'accecamento delle feritoie delle torri periferiche e la chiusura dell'ingresso; realizzazione di un nuovo ingresso a circa 7 metri di altezza, accessibile tramite una scala a pioli rimovibile; un camminamento all'interno nella vecchia cortina di nord-est e discesa al cortile tramite una porta-finestra e una seconda scala a pioli rimovibile;
4. realizzazione contemporanea di un antemurale costituito da nuove sette torri (H, P, I, L, M, N e O) unite da cortine e ingresso protetto a livello del piano di campagna, così da costituire una linea di difesa avanzata e permettere l'edificazione di capanne all'interno dell'area protetta (fra antemurale e quadrilobato) in cui fu realizzata un'altra torre (G) forse a scopo di magazzino e/o per difesa dell'ingresso;
5. realizzazione contemporanea di una fossa circolare, profonda circa 2 metri, all'interno della torre settentrionale D del quadrilobato, al fine di dotare il nuraghe di una cisterna per la conservazione delle scorte alimentari, da usare in caso di attacchi di nemici;
6. distruzione successiva, forse alla fine del Bronzo Finale, delle parti alte del quadrilobato, con la caduta dei massi all'interno del cortile, dell'antemurale e del villaggio interno;

7. successiva edificazione di un villaggio esterno di circa un centinaio di vani (capanne in verde), realizzato con i massi dei vari crolli, capanne a struttura circolare a isola e capanna principale (n. 80) con sedile circolare, nicchie e betilo a forma di torre nuragica;
8. distruzione e possibile incendio, durante il Primo Ferro, del villaggio del Bronzo Finale e successiva edificazione di un nuovo villaggio (capanne in giallo), con capanne circolari e non circolari, architettonicamente differenti da quelle del villaggio precedente;
9. fasi successive di occupazione fenicia, punica e romana.

## Rifascio

In merito al rifascio del quadrilobato, gli archeologi G. Lilliu e R. Zucca scrivono:

“Tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C., il nuraghe subì grave danno. Il cedimento del supporto marnoso disgregatosi e slittato, provocò nelle strutture lesioni e parziali crolli al punto da rendere necessario, per la conservazione del monumento, rifasciarlo per l'intero perimetro ed elevazione, con un anello murario spesso circa tre metri.

Con lo straordinario e dispendioso intervento tutelativo furono occluse le feritoie delle torri e l'ingresso basale della vecchia fabbrica e, perciò, si dovette realizzare il nuovo accesso al castello, ricavandolo nella cortina rinforzata di NE (tra le torri C ed E), sollevato sul piano di campagna intorno ai 7 metri.”<sup>7</sup>,

mentre C. Lilliu e T. Serra scrivono:

“In una seconda fase, intorno al 1250 – 1000 a.C., ossia sul finire del Bronzo Recente, e nel Bronzo Finale, a seguito di lesioni provocate da cedimenti del suolo o di distruzioni causate da incursioni nemiche, ovvero, più verosimilmente, al fine di fortificare l'edificio contro potenziali attacchi, si rese necessario rifasciare esternamente il bastione quadrilobato con una possente muratura di tre metri di spessore.”<sup>8</sup>.

Sembra evidente che il rifascio del quadrilobato e l'edificazione dell'antemurale furono determinati dalla paura di imminenti attacchi di genti di villaggi nuragici vicini o di invasori stranieri che avevano già occupato qualche sito lungo la costa della Sardegna (forse l'area di Tharros e del Sinis). È particolarmente significativa al riguardo la chiusura dell'ingresso originario, la realizzazione di un ingresso in alto con scale a pioli rimovibili e la cisterna per scorte alimentari.

## Distruzione

Sembra dunque da scartare qualsiasi ipotesi naturale (terremoto, meteorite, tsunami o incendio) in quanto questi eventi catastrofici non danno preavvisi, che potrebbero suggerire il rifascio per scopi difensivi. La mancanza di ritrovamento di scheletri umani e di animali suggerisce poi che il nuraghe fu abbandonato prima della distruzione, volontariamente (fuga degli abitanti e degli animali) o a forza da parte di invasori.

In considerazione che le distruzioni interessarono molti nuraghi e in particolare quelli dell'area del Golfo di Oristano e della Marmilla, sembra potersi escludere anche una guerra interna fra genti di differenti villaggi nuragici. Cosa confermata dal riutilizzo dei siti con la costruzione di villaggi di differenti capanne circolari e quadrangolari, dalla presenza di una differente ceramica (non più ceramica liscia ma incisa con disegni geometrici) e forse dalla differente organizzazione sociale, non più gestita da un capo villaggio ma da una probabile assemblea di anziani (guerrieri e/o sacerdoti).

In merito alla distruzione, l'archeologo G. Lilliu scrisse, riportando una datazione non calibrata,:

“Verso il termine dell'VIII sec. a.C., per una grave emergenza (bellica?) che ci sfugge, il centro di vita di Su Nuraxi andò quasi per intero distrutto. Il nuraghe rimase in piedi e praticabile eccetto che le parti terminali, l'antemurale fu scapitozzato per metà della sua elevazione, del villaggio rimasero alcune case più robuste, sfuggite al saccheggio, poi ristrutturare.”<sup>9</sup>,

quindi in un secondo tempo:

“La più recente sotto fase del villaggio Su Nuraxi (Nuragico II) succede ad un violento episodio storico, che ha portato alla distruzione del nuraghe (dell’antemurale e dell’alto del bastione) e di parte del primo villaggio, e alla ricostruzione di parte dell’abitato, caratterizzato da un nuovo tessuto edilizio del tutto diverso dal precedente” <sup>10</sup>.

Queste varie fasi della vita del Nuraghe mostrano dunque una vita contrassegnata da vari episodi di guerra e differente occupazione del sito.

### **Ipotesi invasione**

Sembra allora potersi considerare l’ipotesi dell’arrivo in Sardegna di Gente straniera, quasi sicuramente contingenti di quei Popoli del Mare che nel Bronzo Finale si erano resi protagonisti delle varie guerre nel Mediterraneo orientale. Il nome scritto sulla Stele fenicia di Nora “srdn” lascia intendere che il contingente principale di questa occupazione della Sardegna fosse shardana e che l’isola abbia preso in seguito il nome Shardinia dal nome degli invasori. È per altro molto probabile che il contingente di Shardana fosse accompagnato da contingenti di Filistei e Iliesi (profughi della distrutta Ilio / Troia), che avevano combattuto insieme agli Shardana.

Gli archeologi sardi rifiutano a priori l’ipotesi dell’invasione straniera perché ritengono che le distruzioni, i nuovi villaggi e i cambi nello stile architettonico dei villaggi, della ceramica e dell’organizzazione sociale possano essere stati determinati da lotte interne e semplici contatti culturali con altri Popoli. Si arriva a suggerire che i cambiamenti culturali successivi alle distruzioni ci parlano di un’età d’oro della civiltà nuragica, invece di un’evidente sconfitta del Popolo nuragico e di una probabile loro sottomissione agli invasori.

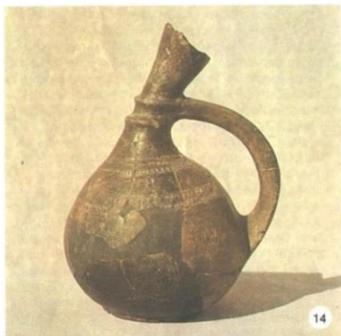
Per le distruzioni si ipotizzano cedimenti del suolo provocati da una serie di terremoti o smottamenti vari, senza giustificare come mai non sia stato trovato sotto le rovine alcuno scheletro umano né di animale.

Ipotizzano ancora che la differente organizzazione sociale, non più un capo tribale ma un’assemblea degli anziani, possa essere suggerita dalla “capanna delle riunioni”, nella quale si sarebbero commemorati gli antenati, i capi del distrutto nuraghe, simboleggiati forse da un modello di torre nuragica trovato nella capanna.

Sembra invece più veritiera l’ipotesi che le nuovi Genti shardana, abituate alla guerra e al controllo dei guerrieri tramite vari comandanti (di navi o plotoni), abbiano messo il nuovo villaggio sotto il loro controllo. I vari capi shardana si sarebbero trovati nella capanna delle riunioni, per prendere le varie decisioni. In tal caso il betilo a forma di torre nuragica sarebbe stato un monito per i nuragici sottomessi.

Non viene data alcuna spiegazione valida al differente assetto architettonico delle capanne nelle due fasi successive del villaggio né al differente stile della ceramica nelle due fasi: geometrica e orientaleggiante <sup>11</sup>.

Va considerato inoltre che: la prima fase del villaggio (verde) terminò con un probabile incendio, la Capanna delle Riunioni fu distrutta e il nuovo villaggio non fu fatto a imitazione del villaggio precedente, segni evidenti che il primo villaggio fu distrutto volontariamente da un attacco militare condotto da Genti diverse.



Vaso askoide (geometrico) <sup>12</sup>



Vaso piriforme (orientaleggiante) <sup>12</sup>

Visto lo stile orientaleggiante delle ceramiche del secondo villaggio, possiamo escludere un attacco degli sconfitti nuragici e dobbiamo pensare a nuove Genti provenienti dal Mediterraneo orientale. Potrebbe allora trattarsi della ricerca di maggior potere da parte dei Filistei e/o degli Iliesi, arrivati insieme agli Shardana, o di una nuova invasione di genti levantine, forse i ciprioti, i progenitori dei futuri commercianti Fenici, che qualche tempo dopo avrebbero fondato le loro città in Sardegna (Kalaris, Nora, Sulky, Tharros, ecc.), forse proprio in sovrapposizione di precedenti villaggi shardana, filistei, iliesi e ciprioti.

Al riguardo scrive l'archeologa F. Lo Schiavo "I Levantini approdarono in Sardegna già intorno al X secolo, in una fase esplorativa che viene detta di "pre-colonizzazione" perché precede di qualche secolo la fondazione delle città del Meridione e dell'Oristanese." <sup>13</sup>.

### Manufatti in bronzo

Di difficile lettura sono anche le successive rappresentazioni in bronzo di navicelle e dei guerrieri con elmo cornuto e scudo tondo, simili agli shardana delle rappresentazioni egizie. L'ipotesi di trasformazione interna della civiltà nuragica è contraddetta dall'assenza di testimonianze che i nuragici indossassero tali armamenti e che avessero effettuato spedizioni militari via nave. I bronzetti di guerrieri e le navicelle potrebbero invece parlarci degli antenati degli invasori shardana, quegli antenati che si erano distinti nelle varie guerre nel Mediterraneo orientale, di cui un contingente fu assoldato come mercenari da Ramesse II e visse per molto tempo in Egitto.



Bronzetto



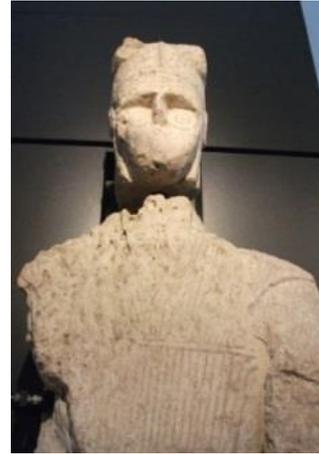
Navicella

La loro esperienza in Egitto giustifica inoltre la notevole presenza di reperti egizi in Sardegna, da considerarsi dunque non come frutto di scambi commerciali del successivo periodo fenicio, ma come souvenir che gli Shardana avrebbero portato in "valigia" dopo aver lasciato l'Egitto.

### Statuaria in pietra

Accanto alla produzione di bronzetti e navicelle, si sviluppò la statuaria in pietra di grandi dimensioni. Per quanto detto sopra e vista la somiglianza con i bronzetti, sembrerebbe possibile che le grandi statue in pietra, trovate nel singolare sito di Monte Prama vicino allo stagno di Cabras (OR), siano state realizzate dagli invasori shardana, per glorificare i loro eroici antenati.

Si ritiene ancora che il sito fosse una necropoli e un tempio degli eroi shardana, tempio rivolto a Est, come a ricordare e guardare verso la Madrepatria, e che dal sito si potessero osservare le tante navi ancorate nello stagno di Cabras e viceversa che i marinai e guerrieri sulle navi, pronte alla partenze verso nuove conquiste, salutassero i loro eroi sepolti nella necropoli. Finora non è stato trovato alcun relitto nello stagno, ma sono convinto che un attento esame del fondo melmoso e opportuni sondaggi potrebbero finalmente trovare le navi shardana del Bronzo Finale.



Monte Prama – Statue dei giganti

### Distruzione del nuraghe Arrubiu

Altra conferma si ha dalla distruzione del nuraghe Arrubiu, la cui torre centrale subì la caduta improvvisa dei piani alti, fra la fine del Bronzo Finale e il Primo Ferro. La torre centrale crollò all'interno del cortile antistante, ostruendolo completamente e decretando in pratica l'abbandono del nuraghe (l'archeologo M. Sanges propone la datazione del crollo fra il 1020 – 880 a.C. sulla base di un vaso *askos* a ciambella e altri elementi ceramici trovati sotto i massi del crollo). L'archeologa F. Lo Schiavo ha ipotizzato un movimento del terreno lungo la giara, legato a un crollo nella vicina vallata del Flumendosa <sup>14</sup>.

Ritengo invece che gli Shardana abbiano distrutto il grande tempio oracolare dei villaggi di Pranu 'e Muru. Essi, dopo aver allontanato dal pentalobato le sacerdotesse, avrebbero fatto passare lunghe corde intorno all'architrave della torre al secondo piano, architrave forse da loro lesionato in precedenza per renderlo meno solido. Avrebbero quindi tirato dall'esterno le corde, così da estrarre o frantumare l'architrave, determinando la caduta istantanea della torre proprio nel cortile sottostante.

### Commento finale

Alla luce di quanto sopra, possiamo completare lo schema della civiltà del Bronzo in Sardegna.

Il **Bronzo Finale** (circa 1200 – 1000 a.C.) è l'ultima fase dell'importante periodo. Gli ultimi secoli del 2° millennio a.C. furono caratterizzati da ripetute invasioni, nel Mediterraneo orientale, dei Popoli del Mare (Shardana, Filistei, ecc.), che più volte e in coalizioni differenti attaccarono il Delta del Nilo, le città Stato cananee, Creta e Cipro.

Questi attacchi portarono a sconvolgimenti epocali, alla creazione di nuove potenze e alla conseguente migrazione delle genti sconfitte.

Anche la Sardegna sembra essere stata influenzata dalle nuove migrazioni di popoli levantini, soprattutto Shardana, Filistei e Ilesii. Questi invasori avrebbero realizzato loro insediamenti lungo le coste dei principali approdi: Golfo di Oristano, Golfo di Cagliari e foce del Flumendosa. Da questi insediamenti avrebbero attaccato i villaggi nuragici delle aree vicine decretando un duro colpo alla civiltà nuragica.

### L'Età del Ferro in Sardegna

La nuova Età (circa 1000 – 535 a.C.) è caratterizzata dall'uso del ferro. Il nuovo metallo fu importante per la realizzazione di nuove armi, ma esso non sostituì il bronzo, che anzi fu impiegato per la realizzazione di nuovi importanti artefatti.

Questo periodo vide sicuramente l'arrivo di nuove genti dal Mediterraneo orientale, che potrebbero aver interferito sia militarmente sia da un punto di vista culturale. Esso può essere suddiviso in due sotto periodi, che videro in sequenza l'arrivo di altri popoli levantini non ben definiti, forse genti di Cipro (1000 – 900 a.C.) e quello di genti di Canaan (Fenici) e infine della Grecia (900 – 535 a.C.).

## Centri minerari

La Sardegna era conosciuta per le sue ricche miniere, sfruttate già dall'antichità. I Micenei chiamarono l'isola *Argyròphleps nesos* "Isola dalle vene d'argento".

Una delle aree più ricche di metalli è quella dell'iglesiente e in particolare l'area percorsa dal rio Antas. Qui le miniere sono abbastanza superficiali, per cui vennero sfruttate dai nuragici.

Possiamo allora ipotizzare che, nel Bronzo Finale e Primo Ferro, i Filistei, esperti metallurgici, abbiano conquistato la zona mineraria dell'Iglesiente, fra cui la zona delle miniere di Piombo, Zinco e Ferro del Comune di Fluminimaggiore.

Nelle vicinanze della miniera di Ferro, in un'area abbastanza pianeggiante lungo il corso del Rio Antas, avrebbero edificato un altare / tempio dedicato al loro dio padre Dagon, divinità solare, con caratteristiche di fecondatore, guaritore e protettore dei morti. Il tempio fu in seguito ristrutturato e/o ricostruito dai successivi invasori fenici, punici e romani.

I Filistei venerarono nel tempio una grande statua del dio Dagon, con copricapo formato di piume, il classico copricapo cretese e filisteo, di cui è stata trovata a Genoni una piccola copia in bronzo, varie monete con la sua effigie e un bronzetto a Decimoputzu. <sup>15</sup>

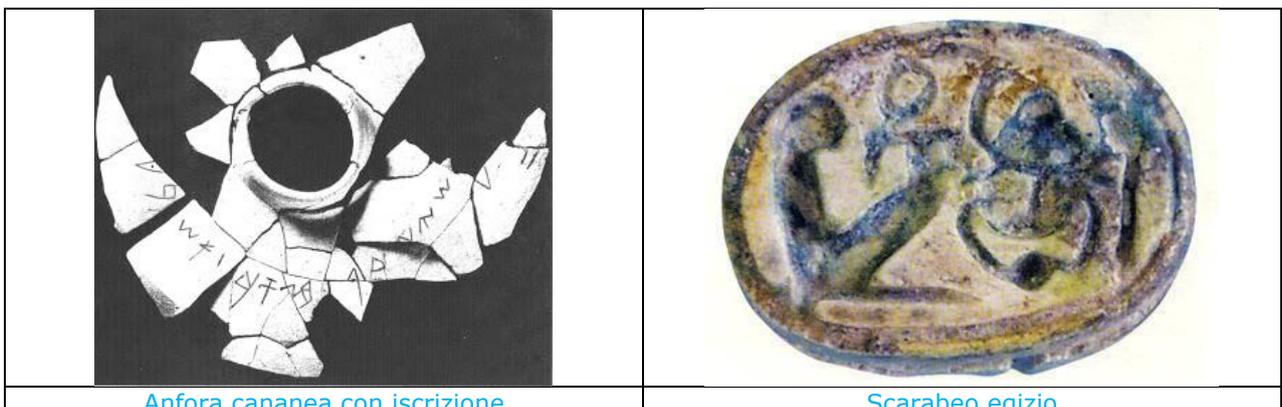


## Centri metallurgici

Le capacità metallurgiche dei Filistei sono inoltre testimoniate nel sito di S'arcu 'e is forros in comune di Villagrande Strisaili (NU) <sup>16</sup>. Nel sito sono state trovate le antiche officine nuragiche per la fusione dei metalli. È però molto probabile che nel Bronzo Finale – Primo Ferro il sito sia stato occupato dai Filistei, i cui fabbri avrebbero realizzato le loro armi in ferro, famose in tutto il Mediterraneo, e i loro bronzetti.

Nel sito sono stati trovati anche due templi a *megaron* (edifici, abitazione o tempio, a forma di rettangolo allungato, con vestibolo aperto), templi che evidentemente non appartenevano alla cultura nuragica. Essi presentano orientamenti verso la levata del Sole ai Solstizi, cosa che lascia intendere una venerazione del loro dio solare Dagon.

Altra testimonianza della presenza filistea e levantina è data da alcuni importanti reperti, un'anfora con incisi caratteri filistei e fenici <sup>17</sup> e uno scarabeo egizio o in stile egizio.



Non calibrata		Calibrata		Età			
1800	1600	2300	2000	Bronzo	Antico	Bonnanaro A	Vaso con anse a gomito
1600	1300	2000	1700		Medio	Bonnanaro B	Ceramica a nervature e a decorazione a pettine
		1700	1400			Nuragico I	
1300	900	1400	1200		Recente	Nuragico II	Olle a orlo grosso Importazioni micenee Ceramica pre-geometrica
		1200	1000	Finale	Shardana Filistei Iliesi	Bronzi (guerrieri e navicelle) Statuaria in pietra (giganti) Ceramica geometrica	
900		1000	900	Ferro	Primo	Ciprioti	Statuaria in bronzo a cera persa Ceramica orientalizzante
	535	900	535		Secondo	Fenici Greci	Importazioni varie

## Bibliografia

- <https://www.tharros.info/NuraghiCharts.php?lng=it;>
- Mauro Perra, articolo "Crisi o collasso? La società indigena tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro", tratto da "I Nuragici, i Fenici e gli altri - Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro", a cura di Paolo Bernardini e Mauro Perra, Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007, pag. 128;
- articolo di Antonio Crasto "Shardana in Marmilla" alla pagina del suo sito web <http://www.ugiat-antoniocrasto.it/Articoli/Shardana%20in%20Marmilla.pdf>;
- Mauro Perra, ibidem, pag. 135;
- Su Nuraxi di Barumini, Fondazione Barumini – Sistema cultura, Testi di Caterina Lilliu e Tiziana Serra, pagg. 8 -9;
- Giovanni Lilliu e Raimondo Zucca, Su Nuraxi di Barumini, Carlo Delfino Editore, 2005, pag. 41;
- Giovanni Lilliu e Raimondo Zucca, ibidem, pagg. 43 -44;
- Su Nuraxi di Barumini, ibidem, pag. 17;
- Giovanni Lilliu e Raimondo Zucca, ibidem, pag. 46;
- Giovanni Lilliu, La Civiltà nuragica, 1982, pag. 144;
- Giovanni Lilliu e Raimondo Zucca, ibidem, pag. 40;
- Opuscolo "Genna Maria di Villanovaforru";
- Fulvia Lo Schiavo, La vita nel Nuraghe Arrubiu a cura di Tatiana Cossu, Franco Campus, Valentina Lionelli, Mauro Perra e Mario Sanges, pag. 109;
- Collana diretta da Fulvia Lo Schiavo "La vita nel Nuraghe Arrubiu" a cura di Fulvia Lo Schiavo, Tatiana Cossu, Franco Campus, Valentina Leonelli, Mauro Perra e Mario Sanges, © Comune di Orroli 2003, pagg. 103-107, 109;
- Articolo di Antonio Crasto "Il tempio di Antas" alla pagina del suo sito web <http://www.ugiat-antoniocrasto.it/Articoli/Il%20tempio%20di%20Antas.pdf>;
- articolo di Luigi Cella alla pagina del suo blog <https://sardegnainpillole.wordpress.com/2018/01/24/villagrande-strisaili-il-complesso-nuragico-di-sarcu-e-is-forros-2/>;
- articolo di Maria Ausilia Fadda, Archeologia Viva n. 155 – settembre/ottobre 2012, pagg. 46-57;
- Robert H. Tykot, *Radiocarbon Dating and Italian Prehistory*, Edited by Robin Skeates and Ruth Whitehouse.

Copyright © **Antonio Crasto**. Tutti i diritti riservati.

03 Gennaio 2019